

Rubata ad Asti una reliquia di don Bosco

AV 4/6

Indagini a tutto campo. Nessuna pista viene esclusa L'arcivescovo Nosiglia: «Restituitela senza condizioni»

MARCO BONATTI
TORINO

Una notizia di quelle che non si vorrebbero mai sentire. Così l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha commentato, con amarezza, il furto della reliquia di san Giovanni Bosco avvenuto venerdì nel Tempio di Castelnuovo (Asti), la grande basilica che sorge sul luogo natale del santo, sulla collina dei Becchi. La comunità salesiana del Piemonte e Valle d'Aosta esprime il dolore per quanto accaduto: «Confidiamo che don Bosco possa toccare il cuore di chi ha compiuto tale gesto e farlo ritornare sui suoi passi così come era capace di trasformare la vita dei giovani che incontrava. Siamo altresì sicuri che si possa, come è capitato, trafugare una reliquia di don Bosco, ma non si possa rubare don Bosco a noi e ai tanti pellegrini che ogni giorno visitano questi luoghi». È la dichiarazione di don Ezio Orsini, rettore della basilica di Castelnuovo. Gli inquirenti, subito avvertiti del furto, hanno avviato le indagini che proseguono tuttora, esaminando

anche le "tracce" lasciate intorno al luogo dove la reliquia (una parte del cervello del santo) era custodita, nella parete absidale della basilica inferiore. Nella giornata - festiva - di venerdì 2 giugno un gran numero di pellegrini ha raggiunto il Colle, quindi al momento le piste sono tutte aperte.

La basilica è sempre presidiata dai salesiani. Al suo interno non ci sono telecamere, presenti invece all'esterno. L'esame delle immagini registrate potrebbe aiutare l'inchiesta, che viene condotta nel più stretto riserbo. Secondo una prima ricostruzione, sembra che gli autori del furto non abbiano commesso alcuna effrazione.

La notizia del furto ha fatto il giro del mondo, visto che le comunità dei figli e delle figlie di don Bosco sono



San Giovanni Bosco

**I ladri sono entrati in azione nel Tempio di Castelnuovo (Asti)
Si cercano indizi**

presenti in ogni continente, e la devozione al fondatore è particolarmente viva e sentita: nel 2015, quando si festeggiarono i 200 anni dalla nascita del santo, giunsero a Torino in centinaia di migliaia, da tutto il mondo, per visitare i luoghi salesiani. La diocesi promosse, in contemporanea con le celebrazioni di Valdocco, l'ostensione straordinaria della Sindone cui intervenne pure (21 e 22 giugno) papa Francesco. Il Papa parlò ai giovani proprio del carisma di don Bosco, e della speciale vocazione della famiglia salesiana per l'educazione. «Dobbiamo, come fece Don Bosco, proporre esperienze concrete di amicizia, di sport che apre al senso sociale, di lavoro in squadra, educando ai mestieri mediante le scuole professionali che uniscono studio e appren-

distato in professioni anche manuali molto utili alla società (...) Non basta dunque dare ai giovani delle cose e dei beni anche necessari; quando condanniamo l'individualismo dominante, dovremmo anche essere consapevoli che esso si batte attraverso esperienze comunitarie credibili».

In passato ci furono altri furti di reliquie di santi della famiglia salesiana, come Domenico Savio. Ma questo "attacco a don Bosco" è una ferita che colpisce davvero tanto le comunità dei consacrati quanto i giovani degli oratori, che hanno imparato a conoscere don Bosco e il suo "stile" attraverso l'esperienza diretta e la testimonianza degli educatori. Anche per questo l'arcivescovo di Torino ha chiesto che in tutte le chiese della diocesi, durante le Messe di oggi, solennità di Pentecoste, si preghi per la famiglia salesiana. «Invito anche - dichiara ancora Nosiglia - chi ha sottratto la reliquia a restituirla subito, senza condizioni: perché si possa chiudere questa pagina dolorosa e continuare degnamente a poter onorare la memoria di don Bosco nel suo luogo natale».

ATTUALITÀ | 13

CRONACA

REPUBBLICA

4/6/2017

Lo sconcerto dei pellegrini che anche ieri hanno continuato a visitare il santuario salesiano

Giallo della reliquia di don Bosco Caccia ai ladri nelle campagne

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO GRISERI

CASTELNUOVO (AT). Il sindaco di Castelnuovo, Giorgio Musso, mostra fiducia: «Credo che nelle prossime ore don Bosco ci aiuterà». Pochi in paese sembrano credere a una lunga lontananza delle reliquie del Santo dalla basilica dei Becchi, in cima alla collina dove il più noto dei santi sociali torinesi nacque nell'agosto del 1815. Ma la convinzione delle prime ore, quella di una rapida conclusione della vicenda con la cattura dei responsabili, sembra scemare nel corso della giornata. Intorno alla chiesa, un'enorme cupola su un santuario moderno, non certo un inno alla semplicità francescana, i pellegrini continuano a presentarsi. Ma non è la reliquia dei frammenti di cervello del santo la meta dei viaggi: «Siamo venuti qui per portare i ragazzi del catechismo nei luoghi di don Bosco», dice una coppia di educatori della parrocchia dei santi Pietro e Paolo di Tronzano Vercellese. Sapevate che nella basilica inferiore hanno trafugato la reliquia? «Lo abbiamo scoperto poco fa perché abbiamo visto voi giornalisti. E' una cosa inconcepibile. Ma non sarà questo furto a far venire meno la presenza di tante persone e ragazzi che ogni anno vengono qui in pellegrinaggio».

Alla messa delle 5 del pomeriggio il rettore della basilica, don Ezio Orsini, legge l'annuncio del furto: «Confidiamo che don Bosco possa toccare il cuore di chi ha compiuto questo gesto». Di fronte all'ingresso della chiesa il portavoce dei salesiani piemontesi, Moreno Filipetto, spiega che «il furto è avvenuto prima della chiusura di ieri dietro la parete dell'abside». Il muro, dicono le storie di don Bosco, è quello dell'antica Cascina Biglione, dove il Santo visse nei primi tempi prima della morte del padre e del trasferimento della famiglia dall'altra parte del borgo, in casa della famiglia della madre, Margherita. Luogo simbolico dunque quello del trafugamento. «Nessuno in questi anni ha mai compiuto gesti simili da queste parti», dice chi indaga. I carabinieri di Asti, guidati dal comandante del nucleo investigativo, Marco Pettinato, e la pm Laura Deodato, non escludono nessuna ipotesi. Certo non deve aver fatto gola il reliquiario dorato che conteneva i resti del Santo. Perché è rimasto al suo posto: i ladri lo hanno aperto e hanno portato via solo l'ampolla che era all'interno. «La reliquia - ricorda don Moreno - era stata donata alla basilica nel 1988 e proveniva dalla casa generalizia salesiana. Un dono fatto in occasione delle celebrazioni del centenario della morte di don Bosco».

Ora si battono le campagne del Chiesere e dell'Astigiano alla ricerca dei balordi che possono aver compiuto il furto su commissione immaginando possibilità di riscatto o per consegnare l'ampolla a chi la volesse utilizzare per riti blasfemi. Le reliquie di don Bosco sono state da sempre al centro dell'interesse della comunità salesiana che nel mondo conta oltre 30 mila religiosi e religiose. Nel 2010 il corpo del Santo, di norma conservato nella basilica torinese di Maria Ausiliatrice, ha cominciato una peregrinazione nelle oltre 9.000 opere sparse nei cinque

continenti. Nel 2014 la salma è tornata in Italia sbarcando a Civitavecchia e proseguendo per Roma. Da qui è arrivata a Torino nel 2015: il viaggio si è concluso in concomitanza con le celebrazioni dei 200 anni dalla nascita del Santo. In quella occasione arrivò a Torino papa Francesco che, durante la sua visita alla città, incontrò i ragazzi della famiglia salesiana proprio nella basilica di Maria Ausiliatrice: «Don Bosco aveva rischiato il suo ministero con i ragazzi considerati di seconda classe. Voi salesiani avete oggi la stessa sfida», aveva detto allora il Papa. «E questa missione - dicevano ieri i salesiani di Colle don Bosco - non può rubarcela nessuno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rettore ipotizza: “Il furto forse è avvenuto venerdì sera prima della chiusura della basilica”

CASTELNUOVO DON BOSCO

Il santuario di Castelnuovo dedicato a don Bosco dove ieri dall'urna qui a fianco è stato sottratto il cervello del santo, rubato forse per un riscatto

PORTAVOCE

Moreno Filipetto è il portavoce dei Salesiani piemontesi

CRONACA

REPUBBLICA

4/6/2017

Opere d'arte, ma anche denaro: le chiese nel mirino dei ladri

LA STATISTICA/L'ULTIMO EPISODIO QUALCHE GIORNO FA IN UNA PARROCCHIA DI NICHELINO

Sono stati 165 i colpi in edifici religiosi del Piemonte nel solo 2016. Gli ultimi a fine maggio alla Ss. Trinità di Nichelino

ERICA DI BLASI

LE chiese restano tra gli obiettivi preferiti dei ladri. In particolare quelle del Piemonte, dove negli anni passati si era già registrato un incremento di furti addirittura del 41,7 per cento. Solo nel 2016 nei luoghi di culto della nostra regione e della Valle d'Aosta si sono registrati ben 165 colpi, praticamente uno ogni due giorni. E sono stati in tutto 53 i beni religiosi sottratti. Mentre in altri casi sono stati rubati denari o altri beni. I carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale di Torino hanno avviato anche delle operazioni per contrastare questo fenomeno. In Piemonte le chiese più "depredate" nel 2016 sono state quelle della provincia di Vercelli. I furti di reliquie rappresentano quasi un caso a sè. Ragioni legate alla religiosità popolare, ma non solo. Spesso dietro questi atti criminosi ci sono motivi economici come la richiesta di riscatti.

Nei primi mesi del 2014 era stata presa di mira anche la Madonna di Pompei di via San Secondo, in piena Crocetta, il quartiere 'bene' di Torino. I ladri avevano sradicato dal muro l'intero tabernacolo della cappella feriale, con tutto il contenuto. Appena qualche giorno primo, in un'escalation di furti, erano state ripulite le chiese di Rebaudengo e quelle di Collegno e Grugliasco, prima cintura del capoluogo. Uno degli ultimi episodi ha come sfondo la parrocchia della Santissima Trinità, a Nichelino. Dopo il tentativo fallito lo scorso 7 febbraio, i ladri sono tornati per finire il lavoro iniziato. Per ben due volte si sono intrufolati, la prima nella seconda metà di maggio, l'altra qualche giorno fa, nella chiesa che si affaccia su via Stupinigi. Sono passati dal cortile interno e hanno forzato due porte, quella che dà sul retro e quella dell'ufficio del parroco. Durante il primo colpo si sono portati via le offerte destinate alla parrocchia in memoria dei defunti: circa 600 euro che erano custoditi negli uffici. L'ultima volta, non trovando del denaro, si sono "accontentati" del computer del parroco, un pc di ultima generazione su cui don Riccardo Robella, molto conosciuto perchè cappellano del Torino Calcio, custodiva dei dati molto utile per la gestione della parrocchia. Su tutti i furti sono in corso le indagini dei carabinieri a cui don Riccardo ha presentato denuncia. E' probabile che i ladri siano stati ripresi all'opera dalle telecamere della scuola professionale che si affaccia sul cortile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROBLEMI

Le chiese sono tra gli edifici più colpiti dai furti nella nostra regione e non solo: in un anno i reati di questo tipo sono aumentati di oltre il 41 per cento: d'altronde sono sempre aperte e difficili da custodire

IL FURTO DEL CERVELLO DI DON BOSCO

Caccia ai ladri della reliquia nelle campagne astigiane

IL SINDACO di Castelnuovo, Giorgio Musso, mostra fiducia: «Credo che nelle prossime ore don Bosco ci aiuterà». Pochi in paese sembrano credere a una lunga lontananza delle reliquie del Santo dalla basilica dei Becchi, in cima alla collina dove il più noto dei santi sociali torinesi nacque nell'agosto del 1815. Ma la convinzione delle prime ore, quella di una rapida conclusione della vicenda con la cattura dei responsabili, sembra scemare nella giornata.

GRISERI A PAGINA VII
E IN NAZIONALE

LA PROTESTA

Famiglie in piazza
"Libertà di vaccino"
L'assessore: "Pensare
anche a chi è sano"

.....
Parte la campagna
d'informazione

A PAGINA VIII

REPUBBLICA
4/6 CONTATO

cronaca

REPUBBLICA

4/6/2017

Rubata la reliquia di don Bosco Il vescovo: non pagheremo riscatti

*Asti, l'urna con il cervello trafugata dalla basilica dedicata al fondatore dei salesiani
Monsignor Nosiglia: "Restituitela subito, senza condizioni". La pista del satanismo*

PAOLO GRISERI

DAL NOSTRO INVIATO

CASTELNUOVO (ASTI).

Alle 19,30 di venerdì, quando il confratello salesiano ha fatto il giro della basilica inferiore prima della chiusura, ha notato la stranezza. Sul retro dell'altare maggiore, di fronte al muro che era stato della casa natale di san Giovanni Bosco, la cascina Biglione, il reliquiario con i resti del santo era stato aperto. Da non molto, forse mezz'ora. Perché nei minuti precedenti un gruppo di pellegrini olandesi si era fermato in preghiera. Poco dopo invece qualcuno era riuscito a scavalcare la protezione in vetro, salire sul piano a mezz'altezza che regge l'altare, aprire la piccola piramide di vetro che contiene il reliquiario e sfilare l'ampolla con i resti del cervello del Santo. Poi, il misterioso autore del furto è ritornato nella chiesa allontanandosi indisturbato tra i pellegrini. Soprattutto, il ladro se n'è andato via abbandonando il prezioso reliquiario. E questo è il problema. Un particolare che con il passare delle ore è diventato sempre più inquietante: non si ruba una comune ampolla per soldi. Non la si vende al mercato per pochi euro.

Quel reliquiario abbandonato spiega perché, nella tarda mattinata di ieri, dopo ore di ponderati ripensamenti, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha rotto gli indugi. Ha deplorato la «profonda miseria morale di chi sottrae un segno che è stato conservato per la devozione di tutti». E poi ha aggiunto la frase chiave: «Invito chi ha sottratto la reliquia a restituirla subito, senza condizioni». Eccola l'ombra di un possibile ricatto, di un furto realizzato per chiedere un compenso in cambio della restituzione.

«È un'ipotesi. Come tutte le altre che si fanno in queste ore. Al momento non possiamo escluderne nessuna», commenta il comandante del nucleo investigativo di Asti, Marco Pettinato, che coordina le indagini. Il pm, Laura Deodato, procede contro ignoti. I posti di blocco per ora non danno risultati. Le impronte lasciate dal ladro sul luogo del furto hanno fatto pensare a un balordo di paese più che a un professionista che lavora su commissione. Anche questo spiega perché per tutta la serata di venerdì e per mezza giornata ieri né la diocesi di Torino né i vertici dei Salesiani abbiano ritenuto opportuno commentare la vicenda. Ieri mattina si era addirittura diffusa la voce che la reliquia fosse stata già recuperata. Ipotesi ormai sfumata. La ricerca potrebbe essere ancora lunga.

Alle cinque della sera tocca al rettore della basilica, don Ezio Orsini, spiegare ai fedeli: «Confidiamo che don Bosco possa toccare il cuore a chi ha compiuto tale gesto e farlo ritornare sui suoi passi, così come era capace di trasformare la vita dei giovani che incontrava». Un altro indizio? È possibile che il salesiano ritenga che l'autore del

furto possa essere uno dei ragazzi della zona. Certo, nessuno esclude altre ipotesi come quella secondo cui il furto sarebbe legato a riti blasfemi se non a episodi di vero e proprio satanismo. In genere, si diceva ieri a Colle don Bosco, sono le ostie consacrate e non le reliquie dei santi ad essere utilizzate dagli adoratori di satana. Eppure non è la prima volta che accade. Ad Alassio nel 2011 era stata trafugata proprio una reliquia di don Bosco, il dito di una mano. Che ci sia un interesse per questo genere di reperti lo dimostra il fatto che anche ieri su e-bay era in vendita per 9,90 una «reliquia di don Giovanni Bosco». Nella descrizione si parla di un «frammento del vestito indossato da don Giovanni Bosco certificato dalla Santa Sede, datato 1929». Un piccolo rettangolo di stoffa: 11 cm per 8,5. Non molto, ma anche il prezzo è modico.

Nonostante i numerosi pellegrinaggi alla basilica, un'enorme chiesa su due piani che sorge nel borgo del Monferrato abitato dal Santo nella sua infanzia, i salesiani hanno sempre cercato di evitare che le reliquie diventassero l'elemento più importante della devozione: «Si può certamente trafugare una reliquia di don Bosco — dice il rettore don Orsini — ma non si può rubare il santo a noi, ai pellegrini e ai ragazzi per i quali è riferimento in tutto il mondo». Le congregazioni fondate dal sacerdote di Castelnuovo con lo scopo di dedicarsi all'educazione dei ragazzi, sono oggi diffuse nei cinque continenti. I salesiani sono oltre 30 mila e fanno funzionare oltre 9.000 oratori. Per cinque anni, dal 2010 al 2015, la salma del santo venne portata in pellegrinaggio in tutto il mondo prima di tornare a Torino per la celebrazione del bicentenario della nascita con papa Francesco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il furto venerdì sera, si pensa che il ladro non sia un professionista: ha lasciato delle impronte

IL SANTO DEI GIOVANI

A sinistra, don Giovanni Bosco, fondatore della Congregazione dei salesiani, morto nel 1888 all'età di 72 anni. Le sue spoglie riposano a Torino, nel Santuario di Santa Maria Ausiliatrice, ma dagli anni '60 una reliquia (sotto) era custodita a Colle Don Bosco, nella basilica eretta nel paese d'origine

FURTO SACRILEGO. Bottino l'urna che contiene il cervello

Sparita reliquia di don Bosco

Torino e Asti unite più che mai. Il colpo nella notte in basilica al Colle. Il rettore, "Nessuno potrà rubare mai il Santo della gioventù". Nosiglia, "Restituitela, subito senza condizioni"

Bianca Ombra

da Torino

■ Due città - Torino e Asti - unite da meraviglia, emozione, sgomento, rabbia dopo il furto dell'urna contenente il cervello di san Giovanni Bosco. La reliquia era conservata dietro l'abside della Basilica Inferiore di Colle Don Bosco, nel punto dove il Santo fondatore della Congregazione salesiana nacque il 16 agosto 1815. «Siamo molto addolorati, insieme con i tanti devoti, per quanto successo - commenta don Ezio Orsini, rettore al Colle - Confidiamo che don Bosco possa toccare il cuore di chi ha compiuto il gesto e farlo ritornare sui suoi passi, così come era capace di trasformare la vita dei giovani che incontrava. Siamo sicuri che si possa, come è capitato, trafugare una reliquia ma non si

possa rubare don Bosco a noi e ai tanti pellegrini che ogni giorno visitano questi luoghi". La basilica sorge in borgata Becchi, frazione Morialdo, ed è stata consacrata nel 1984. Dal Colle a Valdocco, dove il Santo della gioventù aveva trovato ospitalità nella Tettoia Pignardi e da dove si è sviluppata tutta la sua Opera, fino alla realizzazione della Basilica di Maria Ausiliatrice. Don Bosco è un Santo caro a Papa Francesco che, in occasione dei 200 anni della nascita, nel 2015 gli ha reso omaggio nella basilica nel santuario torinese. "Sono

tanto riconoscente ai salesiani, per quello che hanno fatto per la mia famiglia, che era molto attaccata loro - aveva spiegato - Mia mamma e mio papà sono stati sposati da un salesiano, missionario della Patagonia, proveniente da Lodi, che mi ha molto aiutato nella mia vocazione". Dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia l'invito a restituire la reliquia "subito, senza condizioni". Tutti i sacerdoti "ricordino la comunità salesiana nelle celebrazioni (di oggi) della Pentecoste".

LA POLEMICA

Scuole cattoliche stipendi in ritardo per i tagli comunali

STIPENDI in ritardo per le maestre delle scuole materne cattoliche, dopo che il Comune, nel primo bilancio stilato dalla sindaca Chiara Appendino, ha tagliato di un terzo il contributo annuale agli istituti paritari e continua ad accumulare ritardi, insieme con il ministero dell'Istruzione e con la Regione, nel pagamento delle erogazioni stanziare negli ultimi due anni. «Alcune scuole, in particolare quelle piccole e gli ex Ipab, saranno costrette a

ritardare i pagamenti degli stipendi di luglio e agosto al personale dipendente» fa sapere con una comunicazione formale indirizzata ai sindacati Cgil, Cisl e Uil il presidente della Federazione delle scuole materne di Torino, Luigi Vico. «Questi ritardi - sottolinea - coincidono con il periodo estivo, quando le scuole non incassano le rette dei genitori», i quali, a differenza dei contributi pubblici, precisa Vico, «sono sempre puntuali nei pagamenti». Per le 550 maestre ed educatrici delle 57 scuole materne paritarie, cattoliche ed ebraica, in attività a Torino si preannuncia dunque un'estate senza stipendio: «I nostri istituti - denuncia il presidente della Fism - stanno vivendo una grave situazione finanziaria».

(g. g.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Nadia Muratore

da Asti

■ È mistero intorno al singolare furto dell'urna con il cervello di San Giovanni Bosco dalla Basilica di Colle Don Bosco, nel comune di Castelnuovo di Asti, paese natale del Santo. La reliquia si trovava dietro l'altare maggiore, nella parte inferiore della basilica, e gli ultimi ad aver visto al suo posto l'ampolla contenente la reliquia sono un gruppo di pellegrini provenienti della Lombardia, che hanno visitato la Basilica intorno alle 19. Molto probabilmente i ladri si sono introdotti nella chiesa poco prima della chiusura, visto che i salesiani si sono accorti del furto proprio nel momento in cui stavano serrando le porte. Davanti alla teca è stato messo un cartello con la scritta: «Vetrina in allestimento». Sul furto indagano i carabinieri, mentre si continua a perlustrare il territorio alla ricerca di possibili indizi.

Alla Congregazione dei Salesiani, non risultano, in passato, altri furti o tentativi di sottrarre reliquie del santo la cui opera a favore della gioventù è presente in 90 Paesi del mondo con 1600 istituti. È indubbio, però, che si tratti di professionisti ed è molto probabile che si tratti di un furto su commissione, a meno che non si voglia pensare ad uno sgarbo nei confronti dei devoti del santo, tanto amato anche da Papa Bergoglio. In occasione dei 200 anni della sua nascita, nel 2015, Papa Francesco - la cui famiglia è originaria dell'Astigiano - gli ha reso omaggio nella basilica di Maria Ausiliatrice, a Torino. In quella occasione aveva ricordato: «Sono

IL CASO

Rubate reliquie di Don Bosco Un furto o un avviso al Papa?

*Trafugata nell'Astigiano l'urna col cervello del Santo
Fra le ipotesi anche una protesta al devoto Bergoglio*

tanto riconoscente ai salesiani, per quello che hanno fatto per la mia famiglia. Mia mamma e mio papà - aveva aggiunto - sono stati sposati da un salesiano, missionario della Patagonia, che mi ha molto aiutato nella mia vocazione».

Le indagini non tralasciano alcuna pista e gli inquirenti lavorano nel riserbo più stretto, come ha precisato Don Ezio Orsi-

ni, rettore della Basilica di Castelnuovo: «Non verranno fornite ulteriori indicazioni al fine di non ostacolare l'inchiesta in corso». E poi ha aggiunto: «Siamo molto addolorati ma anche sicuri che si possa trafugare una sua reliquia ma non si possa rubare don Bosco a noi e ai tanti pellegrini che ogni giorno visitano questi luoghi».

Del furto ha parlato anche

l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che ha detto con fermezza: «Invito chi ha sottratto la reliquia a restituirla subito, senza condizioni: perché si possa chiudere questa pagina dolorosa e continuare degnamente a poter onorare la memoria di don Bosco nel suo luogo natale. Questa è proprio una di quelle notizie che non si vorrebbero mai sentire».

SACRILEGIO

San Giovanni Bosco è esposto nella Basilica del Colle (nella foto) dove è stata trafugata l'urna con il suo cervello. Il santo fondatore dei Salesiani nacque nel 1815

Domenica 4 giugno 2017 | il Giornale

16 | ATTUALITÀ

di Caminiti

LA DF

«Quel culto millenario che è solo cristiano»

Lo storico: «Islam ed ebraismo le ignorano. Sono un tramite tra il fedele e Dio»

Luigi Mascheroni

■ Franco Cardini è uno dei nostri massimi storici del Medioevo, l'epoca d'oro del culto e del mercato delle reliquie.

Professore, quando inizia il culto delle reliquie?

«Ebraismo e Islam, con l'unica eccezione dei peli della barba del Profeta per i musulmani, non hanno mai portato a livello di venerazione oggetti o resti umani. È il Cristianesimo che introduce nella religione questa novità: recupera il culto dei morti e dei sepolcri presente nel mondo antico e, attraverso la Resurrezione, lo trasforma in divinizzazione del corpo di Cristo e di Maria, e poi nel culto dei santi e delle reliquie. E la cosa accade prestissimo: già nel primo secolo si venerano parti di martiri, il cui corpo è in rapporto col Cristo, giunti addirittura

ra fino a noi, anche se ovviamente nessuno ci assicura siano vere...».

Le reliquie più importanti della Cristianità?

«La reliquia per eccellenza non è umana: è la Vera Croce, il legno su cui fu crocifisso Gesù di Nazareth, ritrovata da Sant'Elena e venerata fin dal IV secolo. Un'altra reliquia straordinaria è il *Mandyllion*, in origine conservato a Edessa, un telo venerato dalle comunità cristiane orientali a partire dal X secolo, su cui era raffigurato il volto di Gesù... È il Volto Santo, legato alla leggenda del Baffometto e che qualcuno collega alla Sacra Sindone... Ma sono tutti oggetti».

E le reliquie "umane"?

«Le più ricercate sono quelle legate a Cristo e a Maria, come il Santo prepuzio di Gesù. Presunto, ovviamente. Poi soprattutto le

teste e le braccia, o l'avambraccio, di grandi santi: Pietro, Paolo, Giovanni, Andrea».

L'epoca d'oro del traffico di reliquie?

«Attorno al X secolo, quando i vescovi tedeschi per fondare le loro chiese scendevano in Italia a razzare qualsiasi cosa potesse diventare oggetto di culto per i fedeli. Poi arrivò Guiberto di Nogent, teologo e abate benedettino, che nel XII secolo con il *De pignoribus* si scagliò contro la circolazione di false reliquie. Un'opera ripresa poi da Calvino, Voltaire e altri pensatori che la utilizzarono per ridicolizzare la religione cattolica».

Oggi che importanza hanno le reliquie?

«Per il popolo dei fedeli ancora molta. Per la Chiesa, che conserva il culto delle reliquie a livello di memoria di una testimonianza

za, molto meno rispetto ai secoli scorsi. Le gerarchie ecclesiastiche sono più guardinghe nel concedere reperti per analisi scientifiche e meno entusiaste nel promuovere culti e processioni. Li ammettono, ma non li incoraggiano».

Come nel caso del miracolo di san Gennaro a Napoli...

«Come nel caso del prodigio - non del miracolo, che è altra cosa - di san Gennaro. Una manifestazione che la chiesa locale difende, e alla quale Roma guarda con distacco».

Cos'è la reliquia?

«Un tramite materiale tra il fedele e Dio. Qualcosa attraverso cui poter chiedere grazie e miracoli. E qui, come si può immaginare, è facile scivolare dal piano strettamente religioso e spirituale a quello superstizioso se non addirittura magico...».



Tradizione
Già dal primo secolo si venerano parti di martiri in rapporto con il Cristo

Modernità
Oggi la Chiesa è meno propensa a processioni e analisi scientifiche

4/6

IL GIORNALE
P. 13

L'incredibile raid dei ladri che hanno profanato don Bosco

Castelnuovo, sparita da dietro l'altare maggiore l'urna con il cervello I carabinieri: "Tutte le piste sono aperte". L'angoscia nel paese del santo



ALBERTO D'ANNA

Il furto venerdì sera

L'urna era nella basilica arroccata sul colle dove nacque il santo

C'è una profonda miseria morale nel sottrarre un segno lasciato per la fede e la devozione

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

Speriamo don Bosco possa toccare il cuore di chi ha compiuto tale gesto per farlo tornare sui suoi passi

Don Ezio Orsini
 Rettore salesiano della Basilica di Castelnuovo

sole che si allarga davanti all'ingresso. Il rettore, don Ezio Orsini, spiega che da un lato c'è la loro vicinanza al dolore dei pellegrini, «ma dall'altro la consapevolezza che si può rubare la reliquia di don Bosco, ma ai fedeli, ai salesiani e a tutti noi che ci crediamo nessuno può rubare don Bosco. Speriamo che il santo tocchi il cuore di chi ha commesso questo gesto». E da Torino, l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia commenta che «la notizia fa pensare a una profonda miseria morale, quella di chi sottrae un segno che è stato lasciato per la devozione di tutti. Chi ha rubato la reliquia la restituisca subito senza condizioni».

Può darsi che finisca così,

anche se non c'è una grande speranza. Andando via, si passa davanti al «prato del sogno», come l'hanno chiamato, perché lì da bambino, a 9 anni, don Bosco vide apparire Gesù che lo rimproverava perché aveva pensato di reagire malamente contro dei ragazzini che bestemmiavano: «Con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnarti questi tuoi amici», gli disse. La sua parabola cominciò allora. I salesiani credono che sarà la stessa mansuetudine a raggiungere il ladro e chiudere questa storia. Ma loro sono tutti figli di don Bosco. Noi chissà. Questa volta, forse, ci dovranno pensare i carabinieri, più che i santi.

«Non sappiamo se è un giallo religioso, o un giallo finanziario», dice Giorgio Musso, il sindaco. Anche i carabinieri dicono che «tutte le piste sono aperte». Per ora. Il sacrestano, piccolo e pelato, camicia e pantaloni, invece scappa via con l'ampolla, il vino e le ostie: «C'è una funzione religiosa, ci sono i turisti». Hanno messo un cartello bloccando il percorso che porta al reliquiario: «Chiuso, in allestimento». Saranno costretti a sostituirlo con le transenne degli inquirenti, perché la notizia si diffonde sul web. È un ragazzino di 11 anni che la butta su WhatsApp: «Hanno rubato il cervello di don Bosco. L'ha sentita al catechismo e non capisce perché nessuno ne voglia parlare. Ma nella mattinata di sole, in faccia alle vigne sui balzi delle colline, è tutto come sempre, e dentro alla Basilica inferiore con il teatro, il bar e il ristorante, i due musei e le mura squadrate della scuola e della Chiesa superiore che dominano Castelnuovo come una fortezza medioevale, i pellegrini di Tronzano Vercellese s'incamminano tra le panche, sotto al grande ritratto di don Bosco.

Pure in paese all'inizio non sanno niente. C'è la farmacia don Bosco, l'oculista di piazza Dante che strabuzza gli occhi incredulo, qualcuno che sfugge il sole nel dehors del bar ristorante Ciocca e Giancarlo Succo che, quando comincia a capire, dice che gli verrebbe voglia di piangere: «Da bambini giocavamo a nasconderci là dietro e quando sono caduto dal parapetto non mi sono fatto niente. Don Bosco è il mio protettore». Nel mistero

di questa storia, ci sono soltanto le poche cose che trapelano dal silenzio dei salesiani. Il furto è avvenuto nell'ora di visita dei pellegrini (che sono una folla immensa: 600mila all'anno, secondo i salesiani), prima della chiusura, e probabilmente nell'intervallo della cena, quando non tutto il personale era presente. Non c'era l'allarme, perché, dicono, non è mai successo niente, e poi, come ripe-

tono Gianluigi Sabarino e sua moglie Teresa, «ti chiedi che senso abbia tutto questo. Perché mai uno dovrebbe rubare una reliquia che è lì solo per la nostra fede». Forse un matto: l'ultima faccia del giallo. Nella cittadella di don Bosco, fra la scuola per i giovani e le due basiliche, nel grande piazzale dove si fermano i visitatori, adesso ci sono alcune macchine e un pullman di Vercelli, sciolti nel

Reportage

PIERANGELO SAPEGNO
CASTELNUOVO DON BOSCO (ASTI)

Il cervello stava lì, dietro all'altare, nel reliquiario costruito sulle ceneri della sua casa nata buttata giù per sbaglio negli Anni 50, dentro a un'ampolla. Il ladro ha scavalcato il vetro divisorio durante la visita dei pellegrini, ha preso la teca che conteneva la scheggia di cervello di don Giovanni Bosco, e s'è tenuto solo i resti della sua vita chiusi in quell'urna, lasciando su una panca la scatola di vetro.

Ma eBay ha regole stringenti: vietata la vendita di parti umane

Business reliquie: ogni anno 300 rivendute online

LORENZO CRESCI
TORINO

Nel 1200 era un traffico cui partecipavano laici e religiosi, come il vescovo di Pafos, a Cipro, accusato di aver sottratto le reliquie di Betlemme. Due secoli dopo, le spoglie dei santi venivano smembrate e le loro reliquie disperse nel nome della cristianità. Un mercato, quello dei corpi, che per studi scientifici affascinò perfino Michelangelo e Leonardo Da Vinci. Secoli dopo, le reliquie diventano un elemento fondamentale nel "corredo" dei satanisti. E oggi? Più che messe nere, il furto e il loro commercio sembra appassionare soprattutto collezionisti e devoti. In fondo, le reliquie dei santi, nella credenza popolare, hanno poteri quali la guarigione dalle malattie, ma anche di figura di intercessione a Dio.

Quanto accaduto con il furto dell'urna contenente il



cervello di San Giovanni Bosco sembra poter essere incanalato proprio nel solco del collezionismo. Gli investigatori non si sbilanciano, ma quanto successo nel 2013 tra Milano e Pistoia può aiutare a comprendere il fenomeno. Quell'anno, i carabinieri del Nucleo di tutela patrimonio culturale del capoluogo lombardo sorprendono, alla stazione centrale, un trentenne nullafacente che, in sei mesi, aveva rubato 57 reliquie,

tra cui un frammento del cilicio di San Carlo Borromeo. Viene arrestato mentre consegna la merce a un antiquario pistoiense che si era aggiudicato i pezzi su internet, partecipando a un'asta. Il suo business era importante: acquistate le reliquie per trentamila euro, le avrebbe rivendute a più di un terzo del loro valore.

Già, il valore. Ma è possibile quantificarlo? Sì, rischiando però di passare dal sacro al profa-

Precedente
Nel 2013 i carabinieri recuperarono 57 pezzi (tra ostensori e reliquie) trafugati in Lombardia e poi messi in vendita su internet

no: la differenza infatti è legata esclusivamente alla popolarità del Santo. Una reliquiario che - si dice - contenesse i capelli della Vergine Maria è stato battuto all'asta online 9700 euro. Quelle che si pensa possano essere reliquie di santi popolari come padre Pio hanno valori altrettanto apprezzabili. Alla voce generica «relic czech saints», ovvero «santi cechi e slovacchi», invece, si parte da una manciata di euro. Sui siti specializzati in aste, da eBay a Catawiki, le offerte non mancano. Ieri, per esempio, con 2200 euro era possibile aggiudicarsi una preziosa reliquia di Sant'Orsola, non catalogata, ma accompagnata da «sigillo vescovile», il che garantisce l'autenticità, in base a un regolamento pontificio risalente al Concilio di Trento. Autenticità non è sinonimo di "pulizia" dell'oggetto. Ovvero, non garantisce che la reliquia non sia comunque stata trafugata anche se è vero un al-

tro aspetto: fino al 1983 la Chiesa non vietava il mercato di oggetti religiosi. Poi, nel Diritto Canonico, ne è stata bandita la commercializzazione. Ma questo vale in ambito vaticano, mentre in Italia non ci sono leggi specifiche, e le forze dell'ordine entrano in azione solo in caso di traffico di materiale rubato. Che non è poco: più di 5 mila reliquiari rubati dal 1970 a oggi, una media di trecento all'anno dal 2010 a oggi. Molti dei quali, confermano i carabinieri, finiscono per essere rivenduti via internet, malgrado le regole ferree poste, per esempio, dalla stessa eBay. È vietata la vendita di parti umane, se non capelli. Ecco perché il cervello di un Santo potrebbe finire in un mercato parallelo.

L'ultima indagine riguarda due reliquie di Sant'Erasmo, patrono di Formia (Latina), trafugate domenica scorsa e messe in vendita online.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

4/5 LA STAMPA P19

Diario

A San Salvario

Sul portone della chiesa una scritta blasfema

Scritta blasfema sul portone della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, in largo Saluzzo. A scoprire l'atto vandalico, ieri mattina, è stato il parroco don Mauro Mergola, poco prima della Messa domenicale. La vernice verde all'ingresso dell'edificio, risalirebbe quasi certamente alla notte tra sabato e domenica. Quando il centro storico di San Salvario era invaso dal popolo della movida, come ogni weekend. La finale di Champions tra Juventus e Real Madrid ha solo rallentato l'afflusso di giovani. Quella scritta, ipotizza qualcuno, potrebbe essere il gesto rabbioso di un tifoso bianconero, deluso. Anche se, va ricordato, non è la prima volta che le facciate esterne della chiesa e dei palazzi della piazza vengono ricoperti di tag e graffiti, in particolare nelle notti più «calde». Ieri don Mauro si è recato dai carabinieri e ha sporto denuncia contro ignoti. «E oggi cercheremo un artigiano per far ripulire il portone». [P.F. C.]



Il portone

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Rivalta

Il parroco fa spostare il tracciato della Tav

Uno dei luoghi simboli della lotta rivaltese all'arrivo della linea ferroviaria ad Alta Velocità è sicuramente la collina di San Vittore. Stando al tracciato del progetto preliminare l'antichissima chiesetta e i suoi affreschi quattrocenteschi sarebbero lambiti dal tracciato della Torino-Lione, mentre alcune case potrebbero essere addirittura «tagliate» dagli scavi.

Con una lettera inviata al parroco Stefano Rivello e al presidente della Partita di San Vittore Giulio Pedrani, invece, il commissario straordinario del Governo Paolo Fioletta ha deciso di spargiare

improvvisamente le carte. Non solo anticipa possibili modifiche al percorso (allontanamento dalla cappella e l'avvicinamento delle canne sotterranee) ma esprime la «totale disponibilità a modificare l'assetto del progetto preliminare del 2011 valutando soluzioni differenti per quanto riguarda collocazione, impatto e organizzazione dei cantieri».

Affermazioni importanti che, come era prevedibile, hanno infiammato una campagna elettorale che si giocherà molto (se non moltissimo) sulla Tav. Fra i candidati Alberto Gianotti, Pro Rivalta, non si dichiara né a favore né contro, mentre



FOTO MASSENZIO

La chiesa di San Vittore

Nel progetto preliminare la ferrovia sarebbe dovuta passare vicino alla chiesa del XV secolo. Il commissario Fioletta: «Disposti a cambiare»

Nicola De Ruggiero (centrosinistra) invita a rientrare nell'Osservatorio per «convincere il Governo a potenziare la linea già esistente».

Storicamente contrario è invece il sindaco uscente Mauro Marinari, che l'ha definita «inutile, dannosa e antieconomica», mentre Michele Colaci, centrodestra, è l'unico dichiaratamente «Si Tav» e incontrerà Fioletta lunedì.

Fioletta, nella sua lettera, è andato oltre, impegnandosi in un «confronto di merito su nuovi elaborati per ricercare insieme un diverso assetto del tracciato da condividere preliminarmente con i rappresentanti dell'associazione, della parrocchia e della curia». Il commissario ha infine bollato come «superato» il tracciato del progetto preliminare. [M.MAS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NICHELINO Due furti in pochi giorni nella parrocchia della Trinità di don Riccardo Robella

Derubato il cappellano del Toro Spariti il computer e le offerte

→ **Nichelino** La parrocchia Santissima Trinità ancora sotto attacco dei ladri e questa volta ad essere colpito dai malviventi è stato anche don Riccardo Robella in prima persona, parroco e cappellano della squadra di calcio del Torino. Due colpi nel giro di pochi giorni, che seguono i tentativi dello scorso febbraio, quando i malintenzionati avevano addirittura usato un flessibile per tentare di aprire la cassaforte degli uffici parrocchiali.

«Nel primo caso, successo circa dieci giorni fa - spiega don Riccardo -, chi si è introdotto nei locali ha rovistato per poi trovare le offerte date dai fedeli in memoria dei defunti, circa 500 euro e se le è portate via». Poi, pochi giorni dopo, di nuovo un'altra "visita": «Questa volta hanno trovato il mio computer, (un Imac, di ultima generazione, ndr) con all'interno tutti i dati che servono a me per gestire le varie attività. Sparito anche quello». Ma da dove sono entrati, hanno rotto delle finestre o la porta d'ingresso come lo scorso febbraio? «No, questa volta hanno preso la via del cortile interno - spiega il cappellano del Toro -, forzando e rompendo prima la porta del retro e poi anche quella del mio ufficio, per en-



trare e rovistare». Immediata la denuncia ai carabinieri della tenenza di Nichelino, che ora indagano su questa serie di effrazioni, per capire se ci sia un collegamento e, chissà, se magari siano state compiute dalla stessa mano.

A febbraio andò male per i malviventi, che non riuscirono ad aprire la cassaforte situata al

piano terra e decisero di darsela a gambe prima di venire scoperti. Non prima di mettere in subbuglio gli uffici. Erano entrati dalla porticina che dà su via Stupinigi, rompendo i vetri di ingresso. Ad accorgersi di quello che era successo fu don Paolo Gariglio. Questa volta, purtroppo, hanno fatto centro, passando dal cortile forse



NEL MIRINO

La parrocchia Santissima Trinità ancora sotto attacco dei ladri e questa volta ad essere colpito dai malviventi è stato anche don Riccardo Robella in prima persona, parroco e cappellano del Torino

per aver meno visibilità e diminuire i rischi di essere pizzicati. E dopo che il furto delle offerte era andato a segno, ci hanno riprovato con la stessa tecnica portando via il portatile di don Riccardo. Bottini magari a livello economico, ma che comportano problemi seri alle attività di una parrocchia.

Massimiliano Rambaldi

22

sabato 3 giugno 2017

to
CRONACA QUI

Torino, caso materne «Stipendi a rischio»

Allarme della Fism: tagli e ritardi, senza fondi per le buste paga estive

DANILO POGGIO
TORINO

«**P**er il personale degli asili, gli stipendi di luglio e agosto sono a rischio». È con una lettera ai sindacati che la Fism, la Federazione italiana scuole materne, di Torino lancia l'allarme per la sopravvivenza delle scuole paritarie. «Gentilissimi signori - scrive il presidente Luigi Vico - la presente per informare sulla grave difficoltà finanziaria che stanno vivendo le scuole Fism operanti nella provincia di Torino. Come noto le scuole traggono i flussi finanziari in parte dalle rette dei genitori (sempre puntuali nei pagamenti) e in parte dalla contribuzione statale, regionale e comunale. Purtroppo ci vediamo costretti a segnalare che ad oggi l'erogazione dei contributi è molto in ritardo». Poi, con grande precisione, vengono indicati tutti i mancati paga-

Le difficoltà degli istituti paritari dovute alle scelte del Comune e ai tempi lunghi di Miur e Regione

menti, punto per punto, iniziando dal livello nazionale e arrivando sino al locale. Il ministero dell'Istruzione deve ancora varare il Decreto ministeriale necessario al pagamento degli 8/12 del contributo 2017, mentre la Regione Piemonte non ha ancora definito i tempi di pagamento del contributo per l'anno scolastico 2015/2016 e per il contributo per il 2016/2017 non è ancora stato neppure approvato il decreto regionale di ripartizione dei fondi. E, insieme ai ritardi di molti Comuni minori della provin-

cia nell'erogazione dei contributi, resta poi la grandissima (e gravissima) incognita del Comune di Torino, più volte segnalata e che ancora adesso resta senza alcuna risposta concreta. Ad oggi è stato versato solo il 30%, considerando che il piano di pagamento (dieci rate mensili da gennaio a ottobre) si è inspiegabilmente interrotto lo scorso marzo. Il Comune di Torino è in ritardo di oltre un anno rispetto agli impegni di pagamento assunti e sottoscritti. Gli impegni presi erano diversi e, da contratto di convenzione, avrebbe dovuto pagare il contributo 2016 per il 70% entro il 30 aprile 2016 e il restante 30% entro il 30 settembre 2016. Lo stesso sarebbe dovuto valere per il 2017, ma la Giunta Appendino, nel bilancio previsionale, ha tagliato 750mila euro di contributi comunali (il 25% del totale) e ha cancellato per gli istituti l'agevolazione del 30% sulla tassa rifiuti.

Malgrado le promesse di rivedere a breve tali scelte, da Palazzo di Città, ad oggi, non è ancora arrivata alcuna buona notizia. I gestori delle scuole assicurano di voler fare tutto il possibile per organizzarsi al fine di poter onorare il pagamento degli stipendi, contributi e fornitori attraverso il ricorso al credito bancario, ma è ormai evidente a tutti che la concomitanza dei ritardi dei pagamenti di Miur, Regione Piemonte e Comuni non consentirà di avere credito sufficiente per onorare tutti gli impe-

gni. «In qualità di presidente della Fism Torino, pertanto, non posso escludere - conclude Vico - che alcune scuole (in particolare quelle piccole e le ex Ipab) siano costrette a ritardare, tra l'altro, i pagamenti degli stipendi del mese di luglio e agosto al personale dipendente. Questi ritardi coincidono con il periodo estivo, periodo in cui le scuole non incassano le rette scolastiche».

Che la situazione sia davvero difficile lo confermano gli stessi sindacati, che parlano di ritardi nei pa-

gamenti anche nel sistema della formazione professionale. Anticipa il coordinatore regionale Cisl scuola Piemonte, settore scuola paritaria, Claudio Aghemo: «Provvederemo a inoltrare una richiesta urgente all'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero: c'è bisogno di un incontro immediato del tavolo di monitoraggio sui flussi di pagamenti. Ci saremo tutti, sindacati e Fism. E dovrà esserci anche il Comune di Torino, insieme agli altri».

2 / 10 pag

L'EVENTO Domenica 11 giugno le 16 sale di preghiera della città si presenteranno ai cittadini

«Moschee aperte per non avere paura»

→ Le moschee di Torino aprono le porte ai cittadini. L'11 giugno i 16 centri di culto accoglieranno dalle 19 alle 22 i torinesi per condividere i valori, le tradizioni e la cultura islamica, attraverso momenti di riflessioni, visite guidate e la celebrazione condivisa della cena iftar, consumata al termine del digiuno imposto dal Ramadan. L'evento "Moschee aperte", istituito con il Patto di Condivisione siglato nel 2016 fra Comune e associazioni islamiche, rappresenta un unicum non solo per la città di Torino, ma anche a livello

nazionale, «confermando la nostra città come capitale dell'integrazione», ha affermato l'assessore alle Pari opportunità del Comune, Marco Giusta, spiegando inoltre che «l'unico modo per rompere il cerchio della paura, è la condivisione degli spazi a disposizione». Spazi poco visibili per chi non ne è a conoscenza, ma di certo molto frequentati. Le 16 moschee infatti ogni venerdì accolgono circa il 20% dei 55mila cittadini musulmani torinesi. Alcuni di loro erano presenti all'incontro di ieri a palazzo

civico a conferma di una possibile quanto sperata integrazione. Oltre al presidente delle moschee di Torino Said Alajdi, erano infatti presenti molti altri esponenti e frequentatori della comunità islamica locale, come Haroon Ikhlaq, un giovane studente del Politecnico di Torino pakistano, ma anche uno dei 35 Giovani per Torino che collaborano alla realizzazione dell'evento dell'11 giugno. Ismail Sikder è invece a Torino da dieci anni, e oggi è proprietario di un ristorante in via Genova dove era entrato come lavapiatti. C'è poi chi ha

scelto l'Islam come cammino di realizzazione spirituale, come il piemontese Idris Abd Al Razzaq Bergia, Elio in origine, che 15 anni fa ha deciso di convertirsi per potersi «realizzarsi spiritualmente».

Riccardo Levi

NECROLOGIA

Il giorno 20 maggio in Costa Rica è mancata

Lucia Mattana

A funerali avvenuti lo annunciar marito Luigi, il fratello Oreste, la gnata Lia e la nipote Silvia. Pregate per lei.

IL FATTO

L'allarme sulle criticità finanziarie è stato lanciato dal presidente del Fism ai sindacati

Tagli e ritardi nei pagamenti alle paritarie mettono a rischio le paghe e i contributi

→ Se fino allo scorso aprile il rischio maggiore era quello di un rincaro sulla retta, «tra 130 e 150 euro a famiglia», calcolati sul mancato sgravio per la Tari, cancellato dal bilancio di Palazzo Civico, l'allarme che arriva dalla Federazione italiana scuole materne e viene rivolto a Cgil, Cisl e Uil dal presidente Luigi Vico è ben più preoccupante e riguarda «le difficoltà finanziarie che stanno vivendo le scuole Fism operanti nella provincia di Torino» che metterebbero a rischio o farebbero, quantomeno, slittare il saldo degli stipendi del personale e relativi contributi, oltre al pagamento dei fornitori. Come spiega Vico, «le scuole traggono i flussi finanziari in parte dalle rette dei genitori, sempre puntuali nei pagamenti e in parte dalla contribuzione statale, regionale e comunale» ma «purtroppo ci vediamo costretti a segnalare che ad oggi l'erogazione dei contributi è molto in ritar-

do». A partire dal Miur, passando per la Regione e arrivando al Comune.

«Siamo in attesa dell'emissione del decreto ministeriale propedeutico al pagamento degli 8/12 del contributo 2017» sottolinea Vico, riguardo al Miur. Dalla Regione Piemonte, invece, «non sono ancora stati definiti i tempi di pagamento del contributo per anno scolastico 2015/2016 mentre per il contributo per l'anno scolastico 2016/2017 non è ancora stato approvato il decreto di ripartizione dei fondi». Il Comune di Torino viene indicato, invece, per il fatto che del contributo previsto lo scorso anno «ad oggi è stato versato solo il 30%, segnalando che il piano di pagamento - 10 rate mensili da gennaio a ottobre - si è inspiegabilmente interrotto a marzo 2017». Quanto al contributo per il 2017, ad oggi, sarebbe «definito con un ribasso del 25% rispetto al contributo del 2016» aggiunge Vi-

co. «A puro titolo di cronaca segnalo che da contratto di convenzione il Comune di Torino avrebbe dovuto pagare il contributo 2016 per il 70% entro il 30 aprile 2016 e il restante 30% entro il 30 settembre 2016. E così anche il contributo 2017. Quindi si può affermare che il Comune di Torino è in ritardo di oltre un anno rispetto agli impegni di pagamento assunti e sottoscritti». Anche in provincia «molti comuni sono in ritardo nell'erogazione dei contributi. «In questa situazione, i gestori delle scuole faranno tutto il possibile per organizzarsi al fine di poter onorare il pagamento degli stipendi, contributi e fornitori attraverso il ricorso al credito bancario, ma la concomitanza dei ritardi dei pagamenti di Miur, Regione Piemonte e Comuni non consentirà di avere credito sufficiente per onorare tutti gli impegni».

[en.rom.]

MERCOLEDÌ 6 GIUGNO C'È LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

LUCIA CARETTI

Tre feste in una sera. Mercoledì 6 giugno si fa memoria del Miracolo Eucaristico del 1453, quando, secondo la tradizione, il Santissimo si levò in cielo ad illuminare la città. La particola era contenuta in un prezioso ostensorio trafugato dai francesi ad Exilles durante la guerra tra Delfinato e Ducato sabaudo. Ridiscese solo dopo le invocazioni del vescovo, che poi fece erigere un santuario sul luogo del prodigio. Cioè la basilica intitolata al Corpus Domini, solennità del Corpo e Sangue di Cristo che cadeva quel giorno e quest'anno ricorre invece giovedì 15 giugno. Torino la anticipa, come sempre, al 6. C'è una messa in duomo alle 21 e a seguire la processione eucaristica per le strade: dalla cattedrale in piazza San Giovanni il corteo attraversa via XX Settembre, via della Basilica, via Milano e via Palazzo di Città, fino alla Basilica del Corpus Domini. Qui si conclude la preghiera. Conduce il cardinale Severino Poletto, già vescovo di Torino, in occasione del suo 60° anniversario di ordinazione presbiteriale. Ci sarà anche l'arcivescovo Nosiglia, che ha invitato in particolare i ministri straordinari della Comunione e le famiglie dei bambini che hanno ricevuto il sacramento per la prima volta nelle scorse settimane. Ma sono attesi anche le associazioni laiche. Info 011/51.56.408, www.diocesi.torino.it.



● Nelle vie del centro



● Si comincia alle 21

Preghiera di Taizé Il 2 giugno appuntamento speciale a San Domenico

Un educatore torinese che ha trasformato un ex carcere in uno spazio per meditare, un'ex infermiera di Trento che ha imparato a trovare Dio nel suo corpo diventato prigioniero. Venerdì 2 giugno la preghiera mensile di Taizé accoglie Juri Nervo e Chiara M., gli autori de «La cella e il silenzio», volume edito da San Paolo che raccoglie il dialogo spirituale nato via mail tra i due autori. Fondatore dell'Eremo del Silenzio presso Le Nuove, Nervo si confronta con la penna di «Righe Storte», scrittrice costretta in carrozzina da una grave malattia. Appuntamento alle 21 nella chiesa di via San Domenico angolo via Milano. Info www.torinoincontro-taize.it, 011/79.30.873. [L.C.A.]

© BY NC ND AL CUN ID RITRISERVA



RELIGIONI IN BREVE

A cura di DANIELE SILVA

CARMAGNOLA. In occasione del festival «Portici da leggere» di domenica 4, la sinagoga di Carmagnola (via Bertini 10) apre eccezionalmente le porte al pubblico, dalle 15 alle 18. L'ingresso con visita guidata costa 2 euro; durante la giornata sono in vendita libri di argomento ebraico. info@artefacta.it.

ROUTHIER. Professore di ecclesiologia e teologia pratica all'Université Laval, in Quebec, e all'Institut Catholique di Parigi, Gilles Routhier è ospite dell'associazione Chiccodisenape per una serata dal titolo: «Il contagio del Vangelo. La svolta missionaria secondo Evangelii Gaudium». Appuntamento lunedì 5 alle 20.45 al

Teatro San Massimo di via Provana 6. Informazioni su chiccodisenape.wordpress.com.

VI PARLO DI ME. Lunedì 5 alle 18 nel salone «Madre Nasi» del Cottolengo (via San Pietro in Vincoli 12), suor Maria Lara Broggi e suor Arcangela Mimmo intervengono a presentare il loro nuovo libro, edito da Elledici, «Vi parlo di me. San Giuseppe Cottolengo si racconta». Intervengono don Pietro Mellano, don Lino Piano e madre El-da Pezzuto.

MARIA CRISTINA DI SAVOIA. Mercoledì 7 alle 16,30 nella sala cateriniana della chiesa di San Domenico il Convegno di cultura Maria Cristina di Savoia chiude il programma di incontri del 2017 con la conferenza di don Mario Rossino su «Le opere di misericordia spirituali». Segue la messa alle ore 18.

“Ostaggi dei rom e nessuno ci aiuta”

Viaggio in corso Vercelli il giorno dopo la rivolta contro i fumi in arrivo dai campi

Reportage

LODOVICO POLETTI

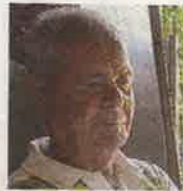
«**C**ome si dice bosna in italiano? Cespugli, ecco, ho fatto nascondere i bambini lì mentre quelli scendevano giù con i bastoni». La ragazza rom in maglietta bianca allarga le braccia: «Adesso sono tutti graffiati. Ma è andata bene così. Noi possiamo stare qui, non ci possono cacciare, il Comune ci ha detto che possiamo».

Dall'altra parte di corso Vercelli - proprio di fronte al distributore Ip, il luogo dove l'altra notte cento o duecento persone sono scese in strada perché esasperate dai fuochi dei campi rom della zona, dal fumo che entra in casa e ti ammorbata l'aria - la signora Maria Grazia è furibonda: «Lì dietro, lungo la ferrovia, succede di tutto. È vero, era peggio fino a un paio di

mesi fa quando c'erano gli orti e le baracche dei rom. Ma anche adesso... E poi, a loro perdonano sempre tutto. Pensi: avevano anche costruito delle case in mattoni e a me, perché avevo messo una specie di tettoia sul terrazzo, hanno fatto 20 mila euro di multa. A loro danno tutto. A noi solo bastonate in testa. È ora di ribellarsi».

Ribellarsi, già. E la rivolta dell'altra notte - con traffico bloccato e tentativo di spedizione punitiva al micro campo rom dietro l'Ip - è più che un segnale. È la fotografia di una periferia che non vuole più convivere con i campi abusivi. Via Germagnano - con i suoi insediamenti, le centinaia di baracche, l'immondizia a montagne lungo la strada - è a meno di duecento metri da qui. I roghi lì sono la normalità. I microfurti nei negozi della zona, pure. «Meno male che da me non vengono più: qui non sono i benvenuti» sorride la ragazza cinese che da due anni gestisce il bar proprio davanti al punto dove l'altra sera 200 persone invocavano «legalità». E cercavano al telefono la sindaca Appendino. «Ma lei era a Roma.

Se invece di andare là fosse stata a Torino ad occuparsi della sua città era molto meglio. Io l'ho votata, eh. Diamole tempo, mi dico. Ma lei deve stare con i suoi cittadini» si sfoga ancora la Maria Grazia. Che in strada c'è rimasta dalle 20 a mezzanotte passata. E con i bambini per mano: «È passato uno ha suonato il campanello e ci ha detto "Teste... c'è di nuovo un incen-



«Con questa gente ci vorrebbe il mitra. Entrano dappertutto rubano tutto e appiccano fuochi»

Emanuele Pisano

cura un orto vicino alla zona dei roghi

dio qui davanti. Venite fuori, venite fuori che stasera finisce male". E siamo usciti di corsa».

Il rogo dell'altra sera è soltanto una scusa, è ovvio. Anzi, più che una scusa è troppo pieno del vaso della pazienza. Una volta raggiunto il colmo può accadere di tutto. Anche che un tranquillo pensionato di 74 anni, l'unico che ancora ha un orto nella zona lungo la ferrovia dica: «Con questa gente ci vorrebbe il mitra. Saccheggiano tutto portano via tutto. Pomodori, frutta. Saltano dentro e si mangiano anche le albicocche ancora verdi». Ecco, Emanuele Pisano, non ne può più e suo fratello Pietro, che di anni ne ha 66, non ha dubbi: «Ad appiccare il fuoco sono stati loro. Quelli che hanno le baracche qui dietro. E che hanno occupato il terreno di mio cognato e non mi hanno neanche chiesto il permesso». Qualche lite c'è stata. Ma Pietro alla fine ha lasciato perdere perché non ha più l'età e poi perché gli altri sono troppi: «E questi prima o poi si prenderanno tutta la città». «Ci schiacceranno: danno fuoco a tutto per far vedere che sono

più forti» insiste Maria Grazia. «E io li ho visti l'altra settimana mentre stavano accendendo un fuoco. C'era una donna con dei bambini vicino a un mucchio di immondizia. Li guardavo da qui, dal balcone di casa: hanno acceso e se ne sono andati. Due minuti dopo c'era già una colonna di fumo. E così mia moglie ed io ci siamo di nuovo barricati in casa con tutto chiuso» racconta Enrico Raina.

Alle otto di sera di questa giornata post rivolta c'è gran traffico di messaggi sugli smartphone: «Tutto tranquillo, per ora» «Siamo pronti a far qualunque cosa». «Questi la devono smettere». E qualcuno ricorda che se l'altra sera non è finita male è stato un miracolo: «I più giovani erano molto su di giri. Volevano andare a dargli una lezione. Poi, per fortuna, siamo riusciti a calmarli. E c'era anche la polizia con i caschi e i manganelli». È andata bene, ovvio. Ma, come dice Carlotta Salerno, la presidente della Circonscrizione 6: «Qui il senso di abbandono aumenta ogni giorno. E si finge di non vederlo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INCHIESTA

CORRIDOI UMANITARI E Sant'Egidio da sola fa più dell'Europa

Senza costi per lo Stato la comunità
ricollocata migranti nelle parrocchie

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«**E**ra nata come una goccia nel mare», spiegano a Sant'Egidio. E invece in anno e tre mesi, i corridoi umanitari hanno accolto più rifugiati di 14 Stati dell'Ue. Il 29 febbraio 2016 il primo arrivo in Italia. Da allora la comunità cattolica ha attivato, assieme alle Chiese protestanti, percorsi umanitari grazie ai quali finora sono arrivate in Italia 800 persone (prevalentemente siriani, sia musulmani sia cristiani). E altre ne arriveranno nelle prossime settimane. L'accordo con lo Stato è per mille profughi, ospitati da comunità, parrocchie, famiglie, associazioni in 17 regioni e a San Marino. Per valutare l'impatto dell'iniziativa gestita da un'organizzazione della società civile come Sant'Egidio serve un confronto con i ricollocamenti effettuati dall'Ue.

I ricollocamenti di profughi, arrivati in Italia e in Grecia, avviati dal Consiglio europeo nell'ottobre 2015, hanno riguardato 18.418 persone in un anno e

Sorpasso
Negli
ultimi 15
mesi la
somma
dei
profughi
accolti da
14 Stati
dell'Ue
(648
persone) è
inferiore ai
rifugiati
entrati in
Italia con i
corridoi
umanitari.
In Polonia,
Ungheria,
Austria e
Danimarca
non è
stato
ricollocato
nessuno

8 mesi, ma la somma dei profughi accolti da ben 14 Stati dell'Ue è inferiore ai rifugiati accolti in Italia con i corridoi umanitari. «E' un modello replicabile in Europa: il 14 marzo anche la Francia vi ha aderito per l'arrivo di 500 profughi siriani e iracheni dal Libano», osserva Marco Impagliazzo, presidente di Sant'Egidio. Tanto più che «i corridoi umanitari sono totalmente autofinanziati dalle organizzazioni che li hanno promossi e lo Stato non spende un euro». Altri Paesi, quindi, «hanno mostrato il loro interesse: in Spagna si è vicini ad un accordo, mentre in Italia è stata siglata una nuova intesa insieme alla Cei per l'ingresso di 500 profughi eritrei, somali e sud-sudanesi dall'Etiopia». Tra gli obiettivi, evidenzia Impagliazzo, evitare i viaggi dei profughi con i barconi della morte nel Mediterraneo, contrastare il business degli scafisti e il traffico di esseri umani, concedere un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario (e la possibilità di presentare poi domanda di asilo) a persone in condizioni di vulnerabilità. E cioè vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, donne sole, anziani, malati, disabili.

Ma l'accoglienza non basta senza l'integrazione: «L'apprendimento della lingua è fondamentale per avviare un percorso di inserimento nella nostra società». Da 35 anni le scuole di Sant'Egidio in 8 regioni, dalla Campania al Piemonte, insegnano gratuitamente l'italiano a persone di 120 nazionalità. Gli iscritti nell'ultimo anno sono stati 10 mila, dei quali 3 mila nelle 9 sedi a Roma. C'è un altro impegno portato avanti da Sant'Egidio: «A livello globale 21 milioni di persone finiscono ogni anno nel giro del traffico degli esseri umani con un giro di affari di 170 miliardi che comprende in gran parte lo sfruttamento sessuale e la prostituzione», dice Impagliazzo. Nel 2015 l'Organizzazione internazionale per le migrazioni ha registrato 5600 nigeriane approdate nei nostri porti, identificandole come vittime della tratta. Nel 2016 sono state oltre 11 mila. Dal gennaio 2014 si calcola un incremento di otto volte. E l'80% delle nigeriane arrivate via mare è destinata al mercato del sesso a pagamento. «Stiamo lavorando per sottrarle allo sfruttamento. E' già successo per alcune di loro con la formazione al lavoro», sottolinea Impagliazzo. I corridoi umanitari, l'integrazione a partire dalla scuola d'italiano, il contrasto della tratta. E così l'accoglienza diventa vera cittadinanza.

L'inchiesta della polizia: due giovani fermati già alle 4 del mattino dopo la calca della finale di Champions che ha provocato 1.527 feriti

Una bravata tra la folla la miccia del panico Uno degli interrogati "Non ho fatto nulla"

Ascoltato per 17 ore poi rilasciato, l'altro è rimasto in questura
Spataro: "Ogni ipotesi di reato solo dopo la ricostruzione dei fatti"



IL MAGISTRATO
Antonio Rinaudo
il pm che si sta
occupando
del caso di piazza
San Carlo

OTTAVIA GIUSTETTI

D'AVIDE e la fidanzata escono dalla questura alle nove di sera passate. Una notte e un giorno per cercare di ricostruire cosa è accaduto. Le immagini che lo ritraggono a torso nudo con uno zainetto sulle spalle in mezzo alla piazza, con la folla che si allontana impazzita, sembrano accusarlo di aver contribuito a scatenare la paura. Ma lui è sicuro: «Io non ho fatto nulla» dice. «Adesso rischio pure di perdere il lavoro». Lei ha gli occhi rossi e lo sguardo stravolto. «Lo accusano di aver provocato 1500 feriti», ripete sotto la questura. Poi risale insieme a Davide per aspettare l'amico. Non sono ultras, ma uno dei due ha qualche segnalazione per incidenti negli stadi.

Nelle immagini registrate dalle telecamere si vede lei che corre tra la gente e afferra il fidanzato per lo zainetto. Migliaia di persone corrono in direzione delle vie di fuga per scappare da lui che invece è fermo, con le braccia aperte a croce. Non si capisce perché. Fare vedere che non ha nulla addosso e tranquillizzare la folla scatenata, forse. Mentre l'ondata di gente provoca feriti e paura, un altro tifoso lo abbraccia forse per dimostrare che non c'è nulla di cui avere paura. E non si deve soprattutto avere paura di lui. Psicosi collettiva? Perché si è creato il vuoto? Quello che è successo prima, nel video incriminato non è chiaro: potrebbe essere esploso un petardo, ma l'audio della piazza non permette di chiarirlo. A sera tarda, quando Davide esce dagli uffici

della digos, insieme alla ragazza, sembra ancora questa l'ipotesi più verosimile. Ufficialmente nessuno è stato denunciato nell'indagine coordinata dal pm, Antonio Rinaudo. In un primo momento si era ipotizzato il reato di procurato allarme, ma nel pomeriggio il procuratore capo della Repubblica di Torino, Armando Spataro, smentisce la notizia secondo cui il fascicolo si è stato aperto con quel titolo di reato: «Ogni ipotesi potrà essere formulata solo dopo la ricostruzione della dinamica dei fatti».

La giornata di ieri, oltre alle migliaia di medicazioni, alle cure per i più gravi, alle polemiche per le bottiglie di vetro, è stata proprio dedicata alle decine di segnalazioni arrivate alla polizia. Nel pomeriggio si è diffuso il video da cui tutto sembra essere iniziato. I due tifosi identificati erano già in questura dalle quattro. Per tutta la giornata sono stati ascoltati dai funzionari della digos e — da quanto i due dicono all'uscita da via Grattoni — non hanno ammesso nulla. Che spiegazione hanno dato del vuoto che si è creato intorno a loro dopo che il Real ha segnato il terzo gol? Al momento non trapela come Davide e la fidanzata abbiano giustificato quei pochi secondi di video da cui tutto ha inizio. Né se oltre a loro ci fossero altri che hanno partecipato all'azione mostrata nel video, la bravata appunto che ha scatenato il panico. Dalle riprese acquisite dagli inquirenti si potrà capire anche se in quei frangenti abbiano avuto un ruolo i tanti ultrà presenti in piazza.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione in coro: "La sindaca chiarisca"

Ascatenare la polemica politica è stato poche ore dopo la tragedia in piazza San Carlo il senatore del Movimento 5 Stelle, Alberto Airola, che su Facebook dichiarava che in piazza San Carlo «non c'erano poi così tanti feriti» e che i «dati diffusi dai giornali erano "Farlocchi"». Posizione che ha provocato reazione violente sui social mentre Torino era in piena emergenza. La sindaca Appendino non ha ancora preso le distanze, anche se parlando con diverse persone avrebbe detto che «Airola ha parlato a titolo personale» e che «io prendo le distanze da quello che ha detto». Oggi, in Sala Rossa, dovrà farlo anche pubblicamente. In diversi gli chiederanno conto delle parole del senatore. E non solo.

L'opposizione proverà a mettere sulla graticola la sindaca. Anche perché la macchina non ha funzionato. «Non si possono fare errori gestionali così marchiani, soprattutto in un momento storico come questo. In Piazza San Carlo qualcosa non è palesemente funzionato nella macchina organizzativa», sottolinea il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo. «È bastato niente per scatenare l'inferno», aggiunge. E si chiede «Perché i controlli non hanno fun-



Oggi comunicazioni della sindaca in Consiglio comunale

zionato?», riferendosi alle migliaia di bottiglie. Il vetro non è l'unica questione. Con la prima cittadina a Cardiff a seguire la Juve chi c'era in Comune a gestire la macchina. In piazza si è dato da fare il capo ufficio stampa Luca Pasquaretta. Prima dell'incidente è passato il capo di gabinetto Paolo Giordana, ma non si è visto nessun assessore. Il vicesindaco Guido Montanari si è

fatto 160 chilometri in bici da Torino a Pietra Ligure. Chi c'era in piazza? «Nessuno», la risposta. Tanto che la sindaca è rientrata nel cuore della notte, alle 17, da Cardiff per gestire l'emergenza.

Per il Pd «occorre però andare a fondo e capire cosa sia successo e di chi siano le responsabilità». Anche la Lega Nord con Fabrizio Ricca va all'attacco: «Una gestione

della piazza scandalosa. Zero controlli, venditori abusivi che hanno riempito di vetro, rivelatosi letale, la piazza. Vogliamo le dimissioni dei responsabili e se essi non possono essere individuati si deve dimettere la sindaca». Anche il senatore del Pd, Stefano Esposito, chiede chiarezza sulla questione vetro a sindaca, questore e prefetto «senza fare polemiche politiche o sciacallaggio perché il contesto difficile in cui si opera oggi lo richiede». Il capogrup-

Autogol del senatore Airola: manda un post definendo farlocchi i numeri sui feriti "Mossa per accusare Chiara"

po di Forza Italia, Osvaldo Napoli, aspetterà la fine dell'inchiesta prima di «esprimere giudizi e chiamare qualcuno sul banco degli imputati. Amareggia constatare ancora una volta la tentazione di strumentalizzare quanto è accaduto a fini di lotta politica, anche da parte di esponenti del Movimento 5 Stelle».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5/6
REPUBBLICA
PTI

S
A
M
f
r
s

Un vademecum spiegherà il carcere ai nuovi detenuti

I non-definitivi sono il 38%: «Accogliamoli bene»

il caso

BEPPE MINELLO

Ieri i detenuti nel «Lorusso Cotugno», «le Vallette» per tutti i torinesi, erano 1.315, il 148% della capienza quando le norme prevedono uno sfioramento che non dovrebbe superare il 117 per cento. Eppure sembrano lontani, anche se parliamo di pochi mesi fa, le proteste di quattro magistrati di sorveglianza che scrivevano «anche al Papa» per denunciare le condizioni penose in cui si trovavano i reclusi della sezione di alta sicurezza all'interno del centro clinico; la denuncia del «Comitato europeo prevenzione tortura» per le celle dove erano ammassati i detenuti della sezione psichiatrica; gli ascensori rotti della, e non solo, «Sezione assistenza intensiva», punto di riferimento sanitario per tutta Italia, che obbligavano a spostare i malati a spalla da un piano all'altro e dove, vicino al tetto, l'acqua ancora filtra nelle celle la cui unica protezione sono stracci appesi alle porte.

Lite davanti a Nosiglia

Una situazione di tensione della quale ha fatto le spese pure l'arcivescovo Nosiglia che ha dovuto assistere allo scambio di male parole tra un paio di detenuti della sezione di alta sicurezza e le guardie conclusosi con il rifiuto dei detenuti a incontrarlo.

Apparentemente un altro mondo. A forza di sbattere i pugni, sono arrivati i soldi e il direttore Domenico Minervino ha potuto far riparare gli ascensori («Cose che non potevo far fare in economia a qualcuno dei 268 detenuti che lavorano nel carcere»); nella sezione di alta sicurezza sani-

taria l'apertura di una sala comune («E il ritorno ai carceri di provenienza di un gruppo di imputati del processo Crea della 'Ndrangheta...») ha stemperato le tensioni, così come nell'altra sezione di alta sicurezza la svolta sta arrivando con l'imminente apertura di corsi scolastici grazie a un accordo con il «Curie» di Grugliasco. Insomma, non cose difficili ma complesse da realizzare nella pubblica amministrazione e in

Se si dà dignità alla persona la sua risposta sarà migliore: siamo riusciti a ridurre i gesti anticonservativi

Domenico Minervino

Direttore
«Lorusso Cotugno»

quella carceraria in particolare. «Ma se si dà dignità alle persone, ci si sforza di andare loro incontro, la risposta arriva» racconta Minervino che è riuscito, con il 40% di detenuti di fede islamica, a concedere il teatro per ospitare la preghiera del Ramadan dove, ogni giorno, si alternano tre imam con 140 carcerati. Parole che, ieri, hanno aperto un sorriso sul volto di Sergio Chiamparino tornato al «Lorusso Cotugno» accompagnato dal garante regionale dei detenuti, Mellano, con un calciobalilla nuovo di pacca costruito dalla «Faib» di Roberto Osella e la benedizione della Sapar, l'associazione dei gestori di giochi rappresentata da Alessia Milesi. Con loro Massimo Aghilar dell'Uisp che, fino a

quando la Compagnia di San Paolo ha tagliato il contributo, faceva fare sport a mezzo carcere: «Ora siamo in stand by...».

Calciobalilla promesso nell'ultima visita di Natale e piazzato nella palestra del carcere dove il posto d'onore spetta al ring sul quale tal Cristiano Loro ha imparato così bene l'arte del Full contact da diventarne, nel 2011, campione mondiale. Va da sé che Chiamparino s'è subito esibito in una partitella con il giovane ma imponente Saad, 19 anni, marocchino, dentro «per un motore», gli ha confidato.

La politica del calciobalilla

Calciobalilla-simbolo, dunque, che andrà ad arricchire, nel suo piccolo, gli strumenti a disposizione di Minervino e dei suoi uomini per accogliere il detenuto più fragile, quello che per la prima volta finisce dietro le sbarre - alcune decine ogni giorno - o ancora con una condanna non definitiva: «Sono il 38% di tutti i carcerati - spiega Minervino - e riuscire a dare loro un'occupazione, uno svago in un ambiente dove le tensioni sono contenute fa la differenza tanto che gli episodi di autolesionismo sono calati». «Per loro - annuncia Mellano - il 7 giugno arriverà un vademecum per orientarsi in carcere».

La lezione del rapinatore

Chiamparino ha visitato le sezioni più problematiche. In quella psichiatrica è stato accanto a Gabriele De Filippi che con l'amico Roberto Obert è processato per l'omicidio di Gloria Rosboch. Una visita tutto sommato serena, diventata scambio di battute divertite, se mai è possibile, con Massimo Torre, 61 anni, di professione rapinatore («Ma il prossimo anno quando uscirò avrò scontato tutto») che gli ha spiegato, lui che «non ha mai fatto sangue», come si fa una rapina: «Non bisogna gridare, non ce n'è bisogno. Ma è importante sapere cosa si fa».

LA STAMPA
VENERDI 2 GIUGNO 2017

Cronaca di Torino 49

T1 CVR12STXTM

In povertà assoluta sempre più bimbi di famiglie immigrate

Nel 2016 aumentati del 37% gli aiuti agli stranieri

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono state 11.689 le persone sostenute dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo nel 2016, 8.469 delle quali in povertà assoluta. L'ente ha presentato ieri il bilancio di missione e ancora una volta il presidente Nanni Tosco, riconfermato per il prossimo triennio, ha illustrato numeri che raccontano una Torino dalle tante debolezze. Tra il 2014 e il 2016 - ieri è stata anche l'occasione per il bilancio di fine triennio di mandato - l'Ufficio Pio ha impegnato 51 mi-



Nanni Tosco

lioni (più 4,9 investiti nel Programma Housing) per aiutare ogni anno circa 12 mila famiglie in difficoltà, il 70% delle quali in condizioni di povertà assoluta. L'azione dell'Ufficio Pio si è articolata su tre aree di intervento: contrasto della povertà, prevenzione, inclusione.

Per quanto concerne il contrasto, lo scorso anno sono state 2.783 le famiglie e 10.367 le persone aiutate con trasferimenti di denaro, accompagnamento sociale, supporto nella ricerca di un lavoro, servizi educativi e ricreativi per bambini e ragazzi. 17,3 milioni investiti (tra 2500 e 3500 euro per famiglia) sono andati in prevalenza a cittadini tra i 26 e i 40 anni (+ 17% nell'ultimo anno), residenti nelle circoscrizioni 5, 6 e 7. Il loro identikit dice che si tratta dei genitori di figli piccoli. «Negli ultimi due anni l'azione dell'Ufficio Pio si è concen-

12.000
persone

Ogni anno, dal 2014 al 2016, sono state sostenute dall'Ufficio Pio

13.693
minori

Tanti, in famiglie in povertà assoluta, hanno ricevuto aiuto negli ultimi tre anni

trata in particolare sulle famiglie in povertà assoluta con bambini piccoli, perché l'obiettivo - ha osservato Tosco - è non solo aiutare nell'immediato, ma anche prevenire, impedire che la povertà si perpetui di padre in figlio». L'azione prevede vari programmi per supportare le famiglie, rinforzando anche le capacità di risparmio e genitoriali. «In questi anni la percentuale di famiglie immigrate è aumentata del 37%. È un aumento ovvio, dal momento che - spiega Tosco - la popolazione in età 0-6 tra i residenti stranieri è doppia».

I minori aiutati nel triennio sono stati 13.693, il 56% dei quali vive in famiglie in condizioni di povertà estrema e il 28% appartiene alla prima infanzia. Sul totale dei beneficiari degli interventi, gli italiani continuano a rappresentare i due terzi del totale, il terzo di

non italiani è formato per il 79% da persone con origini in Paesi non comunitari. Su questo dato ha riflettuto ieri Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti della Diocesi. «Abbiamo continuato a pensare per lungo tempo - ha detto - agli immigrati come a lavoratori. Oggi che il lavoro è diminuito per tutti, molti di loro che sono qui da anni, stabilizzate nella nostra città, rischiano di perdere il permesso di soggiorno e ogni certezza per i figli. Teniamo presente, poi, che se la media italiana delle carte di soggiorno, senza la quale non si può accedere al Sia, Sostegno per l'inclusione attiva, la nuova misura per il contrasto alla povertà, riguarda il 59,5% degli immigrati, a Torino è solo del 45,8%. E mentre la disoccupazione in Italia è al 16,7%, a Torino è del 27%. Per salvarsi molti aprono partite Iva: così non hanno reddito e vengono esclusi dai servizi». Per Durando occorre ragionare «sul fatto che il lavoro oggi è sempre più informale, ma agli stranieri stabili in Italia - negli ultimi 5 anni i nuovi arrivi rappresentano solo il 10% del totale - viene chiesto di avere un lavoro fisso». Ieri Durando ha lanciato un appello sia alla Città sia agli enti della Chiesa e al volontariato: «Cerchiamo di coordinare i nostri sforzi per fare in modo che ciò che ognuno fa alla fine rappresenti non una spesa ma un investimento per il consolidamento della popolazione di Torino. Tenendo conto di quella che è oggi».

Dal canto suo, il presidente Nanni Tosco ha ricordato che «Ora le nuove forme di impegno pubblico di carattere nazionale, il Sia e la futura adozione del Reddito di Inclusione, ci stanno interrogando direttamente sui modi in cui potremo per parte nostra proseguire la lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali, per aumentare i margini di autonomia delle persone senza sovrapporci al pubblico».

2/6
LA STAMPA
P 93

Nuove povertà: un ombrello per 12mila famiglie

SECONDO l'Istat nelle città metropolitane del Nord Ovest la popolazione che vive in una condizione di povertà assoluta è aumentata dal 7,6 al 9,8 per cento. Torino non fa eccezione, e se con l'hinterland conta un milione e 300mila abitanti, si può stimare che gli indigenti siano 127mila: di questi, uno su 15 è assistito dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, che negli ultimi tre anni ha impegnato 51 milioni di euro per aiutare le famiglie in difficoltà, dando sostegno ogni anno a circa 12mila persone.

I più poveri sono cittadini

stranieri, tra i 26 e i 40 anni, in prevalenza residenti a Torino nelle circoscrizioni 5, 6 e 7, con bambini molto piccoli. Proprio questi ultimi, nel 2016, da quando i contributi economici vengono erogati soltanto alle famiglie che hanno almeno un bambino di età inferiore ai 6 anni, sono aumentati quasi del 30 per cento tra i beneficiari dell'ente benefico fondato nel lontano 1595. «La strategia dell'Ufficio Pio è molto marcata volendosi concentrare su una misura pensata per ridurre il rischio di una trasmissione della povertà e degli svantaggi all'interno delle famiglie



AL TIMONE

La direttrice dell'Ufficio Pio, istituzione legata alla Compagnia di San Paolo, Silvia Cordero. Negli ultimi tre anni l'organismo ha impegnato 51 milioni di euro per aiutare le famiglie in difficoltà, dando sostegno a 12mila persone

in futuro», sottolinea il presidente Nanni Tosco, che ieri ha presentato il bilancio di missione 2016. «Questa scelta – sottolinea – è un bene per tutti, poiché si lavora per combattere l'eventualità di peggioramento complessivo della povertà a Torino».

Le famiglie in condizione di povertà assoluta non sono sostenute soltanto con aiuti economici, ma anche con l'accompagnamento sociale, il sostegno nella ricerca di un'occupazione, servizi ricreativi ed educativi per i minori. I minori aiutati nel triennio sono stati 13.963: il 56 per cento (7.830)

vive in condizione di povertà assoluta e il 28,5 per cento ha tra 0 e 6 anni. Due terzi delle persone hanno cittadinanza italiana, un terzo è cittadino straniero: di questi il 79 per cento è di origine non comunitaria e il loro numero è cresciuto nel triennio del 37,4 per cento.

Nel 2016 l'Ufficio Pio ha investito a Torino 16,5 milioni di euro attraverso i suoi otto progetti istituzionali e ha sostenuto, direttamente o indirettamente, 11.689 persone di cui 8.469 in condizione di povertà assoluta. (g.g.)